

Il lavoro in pericolo

Contratti in scadenza Natale, 300 mila a rischio

LUCA PIANA

Dopo il mezzo milione di posti di lavoro persi in primavera, c'è un numero che oggi può causare sia preoccupazione che speranza, a seconda di come lo si guarda. A novembre le agenzie per il lavoro stanno facendo più contratti di quanti ne avessero fatti un anno fa. Lo confermano ad *Affari&Finanza* due colossi come Randstad e Adecco.

pagina 10 →

Le conseguenze della seconda ondata del Covid

L'occupazione per adesso resiste ma a Natale rischiano in 300 mila

LUCA PIANA

Dalle agenzie per il lavoro arriva un segnale positivo: a novembre più richieste di un anno fa. Ma l'emergenza può cancellare gran parte dei contratti a termine in scadenza a fine anno

Dopo il mezzo milione di posti di lavoro perso in primavera, c'è un numero che oggi può causare sia preoccupazione che speranza, a seconda di come lo si guarda. A novembre le agenzie per il lavoro stanno facendo più contratti di quanti ne avessero fatti un anno fa. Lo confermano ad *Affari&Finanza* due colossi come Randstad e Adecco, secondo i quali la crescita dell'intero mercato italiano del lavoro in somministrazione - che un tempo si chiamava interinale - è del 5-6% rispetto allo stesso mese del 2019. Oggi le agenzie stanno dando lavoro a oltre mezzo milione di persone, il doppio del minimo che si era toccato in aprile, quando i contratti erano precipitati attorno a quota 250 mila.

Che cosa vuol dire? C'è ovviamente una parte di rimpiazzi temporanei: se ho una persona in quarantena in una posizione essenziale, mi rivolgo a un'agenzia, perché si presume che prima o poi il mio addetto rientri. Ma c'è di più.

Primo: molte aziende stanno lavorando a pieno regime, e questo è il lato positivo che dà speranza per i mesi che ci aspettano. Il secondo è invece l'aspetto che preoccupa: il fatto che il lavoro in somministrazione tiri significa anche che le aziende non stanno assumendo in via diretta, perché stiamo entrando nell'inverno a fari spenti e nessuno sa cosa aspettarsi: «È da settembre che registriamo numeri crescenti rispetto a

un anno fa. All'inizio il fenomeno era determinato dalla ripresa dell'industria, poi nelle ultime settimane si è associata la richiesta di sostituti per chi non può lavorare. In questo momento domina l'incertezza, e quando accade la flessibilità è l'unica risposta possibile», dice Marco Ceresa, amministratore delegato di Randstad Italia.

I numeri informali delle agenzie del lavoro corrono più velocemente di quelli dell'Istat, fermi a settembre. Questi ultimi dicono che dallo scorso febbraio a giugno il lockdown e la recessione conseguente avevano bruciato 528 mila posti di lavoro e che poi, in estate, si era vista una parziale ripresa, fino a tornare in settembre a 22,95 milioni di occupati (dai 23,28 milioni di febbraio). Il conto più salato lo hanno pagato i lavoratori con contratto a tempo, mentre il divieto di licenziamento ha congelato i posti di lavoro a tempo indeterminato. Giovedì scorso il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha rilanciato via Twitter i risultati di uno studio della Banca d'Italia in cui si sostiene che le misure adottate dal governo - sono citate anche quelle a sostegno della liquidità delle imprese - abbiano scongiurato 600 mila licenziamenti.

Ora, però, il problema è capire cosa accadrà il primo aprile, quando le aziende potranno licenziare, e ancora prima che cosa succederà a fine anno con i contratti a termine in scadenza. Per Andrea Malacrida, country manager per l'Italia di The Adecco Group, il rischio che molti non vengano rinnovati è elevato: «Il problema più immediato è il vincolo imposto dal Decreto Dignità, che ha limitato da 36 a 12 mesi il limite oltre il quale un contratto può essere rinnovato senza indicare una specifica causale. È chiaro che, oggi, nessuna azienda può farlo e che il vincolo andrebbe sospeso, per preservare i contratti in scadenza», dice.

È stata ventilata l'ipotesi che la sospensione possa arrivare con la manovra finanziaria ma per Malacrida servirebbe un intervento ad hoc, im-

mediato: «Sappiamo che la finanziaria rischia di arrivare fra Natale e Capodanno ma oggi, ogni settimana che passa, migliaia di persone rischiano di non essere confermate», dice il manager, che ricorda come una quota compresa fra il 35 e il 40% dei 2,6 milioni di contratti a tempo scada normalmente a fine anno. La stima di Malacrida è che, se non si farà presto, circa 300 mila possano decadere di qui a fine anno.

Basta fare le somme fra questa cifra e i 600 mila licenziamenti evitati stimati dalla Banca d'Italia per arrivare alla conclusione che, da qui a primavera, rischiano di essere inghiottiti dalla crisi altri 900 mila posti di lavoro. La stessa Banca d'Italia avverte che, se si vorranno evitare gli scenari più neri, la rimozione del blocco e la fine della cassa integrazione dovranno avvenire in modo graduale. Malacrida dice che queste previsioni così fosche riflettono però una situazione in cui provvedimenti e norme dovessero rimanere fermi all'oggi, senza adeguamenti: «Ma in realtà è possibile fare molto. La sospensione della causale per il rinnovo di un contratto a tempo dovrebbe essere estesa a tutto l'anno prossimo, che sarà comunque contrassegnato da grande incertezza. E la concessione della cassa integrazione potrebbe essere collegata all'obbligo di effettuare attività formative. Quando l'emergenza finirà, infatti, molte aziende saranno costrette a ripartire da un punto più basso. E solo essere adeguati ai cambiamenti che si sono resi necessari da allora metterà i lavoratori nelle condizioni di conservare il posto, o di trovarne uno nuovo rapidamente», spiega il manager di Adecco.

Molto dipenderà, è ovvio, da come usciranno dalla pandemia. «La chiave di volta della politica economica sarà il vaccino», dice Fedele De Novellis, partner della società di analisi economica RefRicerche. «L'esperienza del lockdown», spiega De Novellis, ci ha mostrato due cose. La prima è che l'emergenza ha un effet-

to molto pesante su alcuni settori, i trasporti, il turismo, le attività collegate agli svaghi. E questi, purtroppo, sono destinati a soffrire ancora. La seconda, invece, è che da questo genere di choc si può recuperare in fretta, così com'è avvenuto nel terzo trimestre di quest'anno. Per questo saranno determinanti l'effettiva disponibilità del vaccino e la distribuzione che ne sapremo fare: se riusciremo a mettere al sicuro le persone più anziane in tempi rapidi, sarà possibile continuare a tamponare la crisi con gli interventi attuali, finanziandoli per il tempo necessario. Perché poi, quando potremo tornare a uscire, alcune delle attività più colpite potranno riprendersi in fretta: ristoranti e alberghi sono spesso a bassa intensità di capitale, una volta riaperti trovano in fretta il personale di cui hanno bisogno».

Un'altra osservazione la fa ancora Marco Ceresa, numero uno di Randstad in Italia. Dice che la pandemia ha già trasformato il mondo del lavoro, rispetto al lockdown. «Se guardiamo i circa 300 mila posti persi da marzo a settembre, la concentrazione

è forte nei settori più colpiti. Ma ci sono attività che hanno assunto molto: la logistica, l'informatica, tutto il mondo della sanità. In queste settimane l'esempio classico è quello del barista che ha dovuto lasciare il posto ma ha rispolverato la patente per i camion presa durante il servizio militare: in questo momento è molto richiesta e può anche valere la pena di farla», racconta Ceresa.

Ovviamente non tutti i cambi sono così radicali: un altro esempio fatto dal manager di Randstad sono gli informatici con competenze un po' obsolete, che oggi possono riqualificarsi per cogliere l'onda dell'e-commerce e della cybersecurity: «Se a marzo le imprese riusciranno a intravedere una situazione più favorevole, allora non tutte licenzieranno, perché dovranno farsi trovare pronte per la ripresa. Ma i lavoratori devono fare attenzione, perché alcuni cambiamenti sono strutturali, e conviene loro non irrigidirsi: potrebbero essere costretti a cambiare mestiere. Per questo è importante aggiornarsi e fare formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

I lavori persi finora sono concentrati nei settori più colpiti mentre attività come la logistica, l'informatica, la sanità hanno assunto molto

MARCO CERESA
RANDSTAD ITALIA

L'opinione

Devono essere cambiate le regole sulla causale per il rinnovo dei contratti o migliaia di persone perderanno il posto ogni settimana che passa

ANDREA MALACRIDA
THE ADECCO GROUP



Nunzia Catalfo
ministro del Lavoro



Fedele De Novellis
economista
Ref Ricerche



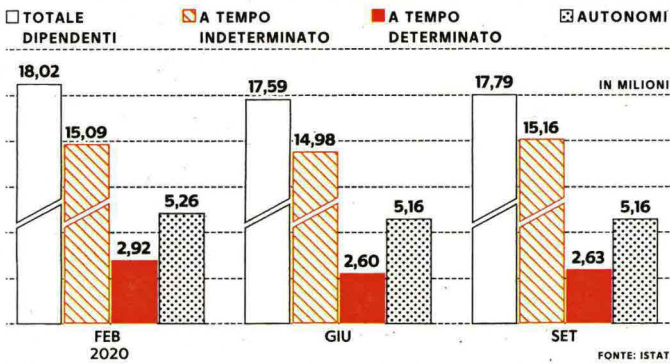
Andrea Malacrida
country manager
Adecco Group



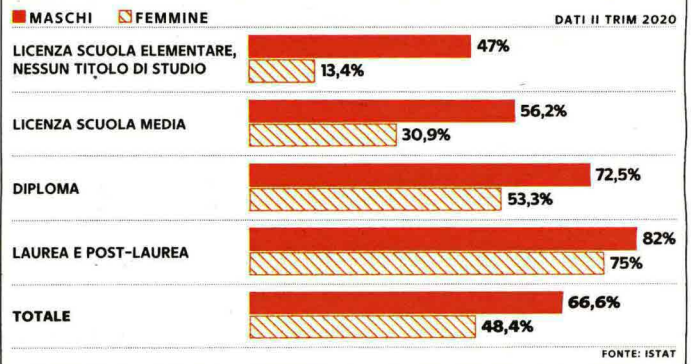
Marco Ceresa
ad
Randstad Italia

numeri

I POSTI PERSI DA FEBBRAIO A SETTEMBRE
GLI OCCUPATI IN ITALIA PER TIPOLOGIA DI POSIZIONE PROFESSIONALE



IL DRAMMA DI CHI NON HA TITOLI DI STUDIO
TASSO DI OCCUPAZIONE IN ITALIA PER SESSO E STUDI, TRA I 15 E I 64 ANNI



1

JESSICA PASQUALE/ANSA

1 Un rider in via Po, a Torino. L'offerta di lavoro nelle consegne è elevata

